

Urbino

GAMBINI «DETERMINANTE PER GLI STUDI SULL'AIDS»

CORDOGLIO per la morte del professor Aiuti è stata espressa anche dal sindaco Maurizio Gambini. «A nome personale, dell'Amministrazione Comunale e di tutta la nostra città – afferma il sindaco – mi unisco al dolore per la perdita di una personalità illustre della comunità scientifica internazionale. La sua attività di ricerca è stato determinante nella lotta all'Aids, in particolare negli anni in cui ancora poco si conosceva di questa malattia, tanto temuta quanto discriminata dalla società».

IL LUTTO NIPOTE DEL RETTORE CANZIO RICCI, IL CELEBRE SCIENZIATO RIMASE SEMPRE LEGATO ALLA CITTA' DUCALE

Aiuti, il ragazzo brillante dei giochi al Duomo

Il giornalista Vittorio Emiliani fu compagno d'avventure del celebre immunologo



di **VITTORIO EMILIANI**

UN ALTRO dei ragazzini, i "bordei", ripresi nel 1939 dal fotografo Omero davanti a casa Benedetti ci ha lasciato ieri, a Roma, al Policlinico Gemelli: Fernando Aiuti, figlio di "Toto" e nipote per parte materna del rettore dell'Università, il farmacologo Canzio Ricci, è il bambino ricciolino con una gran testa di capelli, fra Francesca Benedetti, detta in famiglia la Feffe, che è stata una sua grande amica per la vita e me, biondo, che mi tengo le mani sulla faccia.

FERNANDO, detto Pippi, un soprannome che non gli piace, allora abita coi genitori nel palazzo della Congregazione di Carità, se non erro, di fianco a quello della famiglia

«FAI IL VACCINO»

«Lo scorso ottobre ci siamo visti a Roma e furono queste le sue ultime parole per me»

Benedetti. Esso, in mattone rosso, fa angolo con via di San Domenico, la strada del vento, dove un antico portale con una evidente scritta in spagnolo ricorda che lì c'era una ambasciata iberica.

IL NONNO, Canzio Ricci, ha dovuto sottostare alle leggi razziali del 1938 e licenziare l'impiegato Angelo Coen dichiarando però: egli «ha servito con zelo e perfetta onestà, curando con opera costante, saggia ed oculata il patrimonio dell'Università». Nel terribile 1944 tocca ad una sorta di triumvirato composto da lui, dal canonico Ugo Aiuti, un prozio, in rappresentanza dell'arcivescovo e da nostro padre Nicola segretario comunale, "governare" in qualche modo Urbino, minacciata da una polveriera dell'Aeronautica e gremita, come "città libera", di sfollati durante la dura occupazione tedesca e la aggressiva presenza della "Camilluccia". Battaglione di universitari romani protagonisti di torture e fucilazioni. Infatti le autorità civili di Urbino sono come evaporate, in parte andate al Nord col governo di Salò, in parte rifugiate in campagna. Per noi bambini e ragazzi sono anni, malgrado la guerra, di giochi fra la piazzetta Duca Federico, la Loggia degli sponsali e piazza Rinascimento, chiamata ancora Gio-



FOTO STORICA Sopra, Fernando Aiuti nel 1939 in uno scatto di FotOmero. Aiuti è il quartultimo da destra, accanto a Vittorio Emiliani che si tiene le mani sul volto

Presentò il suo ultimo libro nel 2015

L'ULTIMA apparizione in pubblico di Fernando Aiuti a Urbino è stata nel 2015. A ricordarla è Giorgio Londei, fondatore dell'Associazione Urbino Capoluogo, il quale «esprime a nome di tutta la associazione il più profondo cordoglio per la scomparsa di Fernando Aiuti, che fu ospite dell'associazione tre anni fa per presentare il suo libro *Il nostro meraviglioso sistema immunitario* assieme all'amica e attrice Francesca Benedetti, con lui nella foto. Con lui scompare un grande scienziato – dichiara Londei – ma anche un grande amico e testimone della città di Urbino nel mondo. All'epoca ci disse che per lui ogni occasione gli era lieta per tornare nella città della sua infanzia felice e per incontrare di nuo-



GRANDI AMICI Fernando Aiuti in un incontro di Urbino Capoluogo con l'attrice Francesca Benedetti

vo gli amici di un tempo».

NON DI RADO era possibile incontrare Aiuti in piazza, nei tavoli in estate, o incrociarlo al cimitero, dove aveva i suoi cari. Il gruppo consiliare Pd esprime lo

sconforto per la perdita: «Ha saputo coniugare le sue grandi capacità di medico con il rigore e la curiosità dello scienziato, dimostrando al contempo doti di umanità profonda. Urbino è orgogliosa di lui».

co del Pallone. Il quartiere del Duomo, del Vigol, via Veterani, è pieno di famiglie di ogni ceto, dai conti Petrangolini al muratore Bucci o al cavallante Bardeggia.

PASSATA la guerra, la famiglia Aiuti si trasferisce a Roma, poco dopo la seguono i Benedetti, con le sorelle Maria Teresa e Francesca. Anche noi Emiliani ce ne andiamo nel 1948. Con Fernando e Francesca ci rivediamo qualche volta d'estate e, più tardi, a Roma dove il giovane Aiuti, laureato in Medicina alla Sapienza, ne diventerà docente, infettivologo molto quotato, quando scoppia l'Aids. Lui diventa, assieme al francese Luc Monta-

gnier e all'italo-americano Robert Gallo, uno dei più attivi e ascoltati nel denunciare l'Hiv in tutta la sua gravità planetaria.

CI INCONTRIAMO di nuovo frequentemente, in casa delle sorelle Benedetti, e poi perché il "Messaggero", del quale sono stato nominato direttore nel 1980, decide di dedicare una sua popolare sottoscrizione alla prevenzione e alla cura dell'Aids praticate con successo da Fernando Aiuti alla Clinica Universitaria: se non ricordo male, riusciamo a trasferirgli 600 milioni raccolti fra i romani, destinati per esempio ad alcune camere sterili per i bambini colpiti da Hiv. E' l'in-

contro positivo fra i due "bordei del Dom" fotografati nel lontano anteguerra.

NEL 1991 sono anch'io orgoglioso del gesto di grande coraggio compiuto da Fernando che, ad un congresso, ha baciato sulla bocca Rosaria Jardino, sieropositiva conclamata, per smentire la credenza che ci si possa infettare così, con un bacio. Una foto che ha fatto il giro del mondo e che ha insegnato molte cose. Di recente l'ho incontrato più volte. Sapevo da Francesca Benedetti che aveva avuto un infarto molto grave durante un'operazione chirurgica. L'ho rivisto tuttavia in forma un anno fa a Formello (abita-

UNIVERSITÀ
Il cordoglio di Stocchi e Mauro Magnani

«RATRISTA la perdita di Aiuti, da sempre legato a Urbino per tante ragioni», commenta lo scienziato Mauro Magnani, pro-rettore dell'Ateneo. «Con lui – dice – è stato possibile ragionare e discutere sempre. E' stato un grande scienziato appassionato. La sua morte è una perdita importante, ma lo abbiamo sempre avuto come ospite per conferenze e seminari. Aveva tanti amici a Urbino e anche parenti».

«AIUTI è stata una figura di grande riferimento per noi tutti», commenta il magnifico rettore Vilberto Stocchi. «Lo ricordiamo anche per il suo rapporto con Luc Montagnier, da noi laureato a Urbino».

va da anni con la moglie e i tre figli all'Olgiata, lì vicino) dove, nell'antico palazzo comunale, ricordavo Federico Fellini assieme a Valeria Ciangottini, l'angelica, bionda adolescente che chiude le ultime sequenze della *Dolce vita*. Era riposato, sorridente. Poi, il 30 ottobre scorso, è venuto alla Federazione Nazionale della Stampa dove presentavo con Giuseppe De Rita e altri il mio ultimo libro, dedicato a *Roma capitale malamata* e di nuovo l'ho trovato in buona forma. Era insieme a Maria Teresa Benedetti, storica dell'arte, la sorella maggiore di Francesca, e mi ha dato una copia da dedicare all'attrice ammalata di polmonite durante le recite di *Antigone* al Teatro Argentina con Lorenzo Lavia, dov'era un inedito indovino Tiresia. «Ricordati, Vittorio, ricordati di fare anche il vaccino contro la polmonite, è importante, molto importante...».

SONO le ultime parole che ricordo di lui, affettuose, amichevolmente esortative. Non avrei mai immaginato che fossero le ultime per me, anche se sapevo del suo cuore duramente ferito. Un pioniere coraggioso, anticonformista, polemico, spigliato a volte, al quale l'Italia deve molto e la cui opera viene in altri campi proseguita dal figlio Alessandro stimato ricercatore scientifico. L'albero urbinato degli Aiuti continua a fiorire.

SERVIZI IN NAZIONALE
© RIPRODUZIONE RISERVATA